

Si è aperto sabato Castellinaria, con il presidente capiamo meglio questo festival

‘Vorrebbero volare’

I luoghi comuni sui giovani, disinteressati e svogliati, sono tanti, ci dice Gino Buscaglia. E invece, basta offrire loro un'occasione.

di Claudio Lo Russo

“Fra le cose dei grandi creano il loro mondo, sono felici anche se nessuno ha pensato a loro”. Queste parole ci arrivano dallo splendido cortometraggio che sabato ha aperto il festival del cinema giovane. ‘Bambini in città’ di Luigi Comencini, che già nel 1946, nella Milano devastata dalla guerra, denunciava quella speculazione che ai bambini avrebbe tolto spazi di incontro, di gioco, di vita. E mentre scende la sera su palazzi sventrati e industrie, “vorrebbero volare, afferrare il mondo”, come i bambini di ogni luogo e di ogni tempo. A loro, ai giovani, vuole continuare a pensare Castellinaria, aprendo orizzonti alternativi.

Gino Buscaglia, quasi 30 anni dopo, qual è il senso della sua proposta?

Questo è un festival specializzato in cinema per giovani e per chi dei giovani dovrebbe occuparsi. Che si svolge in pieno orario scolastico, in un mese deciso insieme ai docenti, per essere più congrui con l'andamento e le dinamiche della scuola. Noi siamo appunto quelli che offrono alla scuola di fruire del cinema per le più diverse cose, ma prima di tutto per capire che il cinema è un linguaggio, il linguaggio dominante della nostra civiltà. La nostra è una funzione di stimolo, e di occasione data, per imparare a leggere il cinema e anche a scriverlo; gli atelier si muovono proprio in quella direzione, per offrire ai docenti e discenti di diventare ulteriormente protagonisti. Questo è un festival che diverte insegnando.

Dopo tutto questo tempo a Castellinaria – come ideatore, direttore, presentatore e ora presidente – non passa questa sua passione per i giovani: da dove viene?

Non so, è che io con loro mi trovo bene. Devo dire che sono stato anche insegnante, prima di fare del giornalismo il mio lavoro; e quell'esperienza ti segna. Da padre, poi, mi son detto: se voglio tirare su bene i miei figli devo ricordarmi che cosa provavo io alla loro età, ricordarmelo per sentirlo. E così scopri che se tu ti metti in sintonia con loro, sei anche tu il giovane; cresci, accumuli esperienze, le metabolizzi ma mantieni la freschezza.

Mi piace stare con i giovani perché loro mi insegnano un sacco di cose. Certe volte mi sorprendono e quello è un segnale d'allarme, mi viene il dubbio che sto invecchiando. Allora si attivano i radar per capire e se capisci che quella determinata cosa è una stronzata... ti dai da fare per offrire un'alternativa: e qui a Castellinaria la trovo.

I giovani, quando ottengono fiducia, ci sono. Questo festival dimostra che non gliene diamo abbastanza?

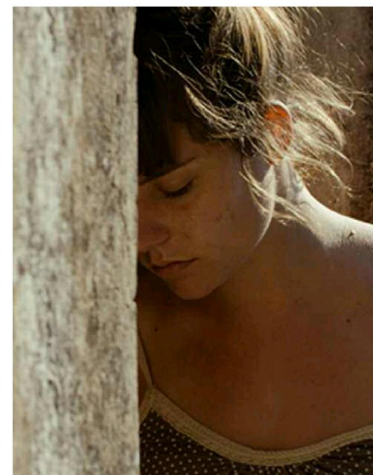
Non me la sento di giudicare chi giudica i giovani, ma vedo delle pigrizie nel cercare di scoprire che cosa sono. Probabilmente ci si accosta ai giovani seguendo troppo degli schemi, delle immagini pre-costituite. Da una parte ci sono quelli che fanno il rapporto con quando erano loro giovani e quindi giudicano male quelli di adesso; dall'altra c'è lo stereotipo della pubblicità. E poi ci sono quelli veri, fra i quali ne trovi che ti fanno mettere le mani nei capelli ma ce ne sono anche un'ira di dio che si impegnano, hanno curiosità, fanno volontariato e hanno solo bisogno di qualcuno che gli dica “vai”. Qui a Castellinaria ci sono i ragazzi delle giurie e da 29 anni è una meraviglia vederli lavorare; si divertono ma sono serissimi.

Qual è il luogo comune sui giovani che più le dà fastidio?

‘Eh, sta gioventù, non hanno più nessun interesse’. Oppure ‘poveri noi, dove andremo a finire’. La solita balla, queste cose io le sentivo da ragazzo. Non ero così ribelle, ma ricordo che il mio primo articolo l'ho scritto in difesa dei blue jeans, perché erano considerati i calzoni dei teddy boys, cioè dei teppisti. Era la fine degli anni 50.

Parlando di soldi, vista la maggior sicurezza data da Cantone, Confederazione e sponsor privati, qual è il prossimo obiettivo di Castellinaria?

Quello per cui mi sono battuto nel corso di questi anni, renderlo solido. Tutti quelli che hanno lavorato e lavorano per Castellinaria sono volontari puri. Per consolidare la struttura io devo poter assumere tre o quattro figure chiave che facciano funzionare la macchina, per preservare la qualità e per propagandare il nome del festival, altrimenti non si esiste. Grazie a questi apporti abbiamo cominciato con dei tempi parziali: sono dei giovani, iniziano a lavorare e magari si affezionano anche. Perché Castellinaria è anche questo, ci si innamora.



Sopra: Gino Buscaglia all'inaugurazione. Sotto: 'Un bacio' di Ivan Cotroneo e 'Sole alto' di Dalibor Matanic